

Mathilde Sallier de la Tour

IMPRESSIONI
DI UN VIAGGIO
IN GIAPPONE
1867-1870

a cura di

Teresa Ciapparoni La Rocca



L'Editore ringrazia l'Associazione VIVANT e il suo presidente Fabrizio Antonielli d'Oulx per la preziosa collaborazione offerta alla realizzazione di questo volume.

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo

© 2024 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2024
ISBN 979-12-5584-073-2

Indice

7	Introduzione
11	Mathilde Ruinart dei marchesi de Brimont. La vita
23	Il contesto storico
27	Verso il Giappone
47	Yokohama
63	Altre mete
	TAVOLE
97	Viaggio all'interno
147	Il Giappone nel ricordo
157	Personaggi e luoghi significativi
161	Glossario minimo
165	Bibliografia

Mathilde Ruinart dei marchesi de Brimont

La vita

(12 dicembre 1838 - 27 marzo 1911)



La contessa de La Tour, nata contessa de Brimont a Parigi in faubourg st. Germain apparteneva alla più fine aristocrazia di quella gran metropoli, giovane ancora, formosa, aveva un personale distinto. Dotata di non comune talento essa parlava più lingue, dipingeva con maestria e conosceva a perfezione la musica. Il suo sangue freddo e il suo coraggio potevano rivaleggiare con chicchessia che non fosse del suo sesso, dirò di più, che in varie circostanze addimostro di aver maggior coraggio del sesso forte.

Così la dipinge nei suoi diari Pietro Savio (1838-1904), un giovane alessandrino che si era recato in Giappone proprio nel momento in cui, stipulato fra Italia e Giappone il Trattato di Amicizia e Commercio (1866), si stavano aprendo le rappresentanze italiane nel paese, Consolato e Legazione, nelle quali prestò servizio quasi due anni. Anche se inizialmente fu impiegato al Consolato, Savio prese confidenza sia con il Ministro plenipotenziario e Inviato Straordinario, Vittorio Sallier dei conti de La Tour (1827-1894), sia con sua moglie, Mathilde Ruinart dei marchesi de Brimont, perché le due istituzioni erano inizialmente in due edifici, ma nello spazio di uno stesso giardino.

E parlando sempre del coraggio di questa giovane donna ben poco conformista, egli aggiunge:

Ma la contessa de La Tour, dama intrepida e famosa cavallerizza e piena di vitalità giovanile poco si curava di pericoli che potevansi incontrare sul Tokaido e preferiva anzi quella strada mal sicura per le sue quotidiane escursioni a cavallo che io sempre accompagnava. Il Ministro mi ordinava è vero di astenermi di recarmi in quei paraggi ma in sella che eravamo doveva seguire la contessa... Dalla legazione in 25 minuti di buon trotto si arrivava sul Tokaido. Io seguivo a lato la contessa fin dove avevo pulita la coscienza, ma giungendo sul terreno vietatomi tratteneva il mio destriero e ripeteva le raccomandazioni ricevute. Essa allora mi faceva vedere il suo revolver dorato con impugnatura d'avorio nel fodero destro della sella e mi chiedeva



Dama e cavaliere a cavallo per Yokohama.

Stampa di Gountei Sadahide (1807-1873), in «Yokohama kaikō kenbun shi» («Giornale di cose viste e sentite nel porto di Yokohama aperto agli stranieri»)

se avessi il mio. Alla mia risposta affermativa si metteva al galoppo e bisognava rassegnarsi a seguirla... il passo c'era aperto, forse a malincuore, dagli assembramenti che si incontravano e che ci guardavano con occhio poco benigno, per l'intrepidità e risolutezza dell'amazzone (*sic*) la cui presenza si imponeva.

La stessa Mathilde riconosce la propria diversità dall'ambiente in cui era cresciuta con poche, significative parole, raccontando il piacere delle esperienze nella natura durante il soggiorno giapponese:

Se qualcuno fosse venuto a ricordarmi che ero nata a Rue du Bac e che ero cresciuta nel Faubourg St. Germain avrei risposto in buona fede: «Vi sbagliate, io non ho mai avuto in comune nulla con gente di quel tipo». E non avrei mentito, perché quando faccio il cattivo sogno di pensarci io mi considero come una rondine schiava per fatalità in una gabbia per canarini che, traversando le nuvole ad ali spiegate, rabbrivisce al ricordo della sua prigione.

In una società fortemente conservatrice si distingue anche per una religiosità, che troviamo riaffermata nel corso della vita, molto «laica» tanto da farla soprannominare «madame francmaçon» da parte del marito. Scriverà più tardi:

Il mio destino è stato di fare con semplicità cose molto semplici, ma esse non sono fra le abitudini del mio ambiente perciò sono state subito criticate. Sono stata tacciata di originalità e questa parola tremenda ha costruito un muro di diffidenza fra me e gli altri. Ne ho sofferto ma so che sarà così sino alla mia morte.

Del suo soggiorno giapponese – dalla primavera 1867 alla

primavera 1970 – rimangono vari diari, un blocco di schizzi, una foto di gruppo di ritorno da una missione ufficiale all'interno del paese e un *nishiki-e*, ovvero un rotolo policromo a stampa, di autore sconosciuto che immortalava l'arrivo di quella missione nella cittadina di Maebashi. La Sallier è probabilmente ritratta anche da un artista ben noto, Andō Hiroshige III (1843-1894), in una stampa del 1870 dove una signora bionda a cavallo passa davanti a un edificio occidentale: la pettinatura sembra essere la stessa di uno schizzo fatto dalla Sallier come autoritratto anche se in una lettera precisa di non possedere una giacca rossa, che compare anche nel *nishiki-e* citato sopra.

A Tokyo, la città di Edo appena divenuta con quel nome capitale del Giappone che si apre all'Occidente, nasce sua figlia Giovanna Maria Francesca Mathilde (16 giugno 1868-11 marzo 1887), sempre indicata prima come *baby* e poi come Jeanne, che purtroppo verrà precocemente meno a Roma per tifo. Se ne accenna appena in quei diari ma la ricorda con due flash struggenti nel diario di viaggio in Sicilia, 1892, quando in visita a una conoscente, la marchesa di San Giuliano già a Torino come dama di compagnia della regina, ne incontra la figlia: «Sua figlia è molto gentile. Ha l'età di Jeanne... almeno l'ultima età che ella ha avuto: 18 anni». E poi ancora il mare, con le sue onde e con le navi, e l'Etna, l'imponente mole del vulcano simile al Fuji, le portano il ricordo di Yokohama, dove aveva sede la Legazione, e insieme di quei tempi felici in cui fluttua l'immagine della figlia:

Mi chiedo se rimpiango il passato. NO, mille volte no. Ero felice allora, una breve felicità durata lo spazio di tre anni, ma non vorrei ricominciare. No, neppure se potessi ritrovare laggiù, fra le camelie e le dafne in fiore, la mia piccola, deliziosa figlia che fra tutti quei fiori era il più fresco e ridente.

In quel viaggio la sua maggiore occupazione è la pittura – tanto che il titolo dello scritto è *Viaggio in Sicilia o una vecchia signora apprendista pittore* (nel 1896 ha 58 anni):

Domenica 8 marzo. Catania. Stamane, messa alle 8, poi salita sul terrazzo del palazzo di cui l'albergo occupa due piani. C'è una vista completa dell'Etna e vi ho fatto un piccolo schizzo; Mercoledì 11 marzo. Siracusa. E tre! Voglio dire, il mio terzo saggio pittorico; Sabato 14 marzo. Siracusa. Di buon mattino sono partita per le Latomie dei cappuccini con la mia scatola dei colori, la mia coperta e il mio pranzo; Venerdì 20 marzo. Girgenti. Stamattina, alla mia finestra. Ho iniziato un saggio di pittura; Lunedì 6 aprile. Palermo. Alla fine le feste sono passate [*ha descritto tanti riti pasquali*] e al mattino posso dipingere l'interno della Cappella Palatina. Lavoro durante la funzione dei canonici e la messa. Sono ore deliziose e davvero pie; non avrò che tre giorni per realizzare questo studio perché devo lasciare Palermo giovedì. Ahimé! sono agli ultimi giorni del mio giro; Martedì 7 aprile. Palermo. Il mio povero piccolo studio della Cappella Palatina è terminato, che io lo voglia o meno.

Un impegno continuo negli anni, quello della pittura: aveva seguito dei corsi in Svezia all'Accademia di Belle Arti [Akademien för de friakonsterna] e poi all'Accademia Albertina di Torino, dipingerà sino ai suoi ultimi giorni, senza una soddisfazione completa, anche per riempire le ore che prima dedicava al pianoforte, piacere poi impeditole da un incidente alla mano. Del suo valore come interprete di musica abbiamo la testimonianza di un conoscente francese, il diplomatico conte Alexis de Gabriac (1811-1890), che nel diario di un viaggio in Oriente riferisce di un concerto di bene-

ficenza in cui la padrona di casa, madame Sallier de La Tour, «ha suonato a meraviglia».

La pittura però non solo la realizza sulle tele ma forse con maggior efficacia e poesia anche nelle descrizioni del diario:

Ecco il teatro greco. Io arrivo dalla galleria superiore. Ai nostri piedi si distinguono ancora gli antichi gradini scavati nella roccia, tornata al suo stato naturale, tra i quali nascono erbe di ogni tipo e gli asfodeli, dal nome così affascinante. Giù in basso, sulla scena, colonne cadute, spezzate, altre ancora erette, sezioni di muro in rovina e a di là di tutto questo, il mare blu, la campagna luminosa, molto luminosa e rosata, al di sopra della quale domina l'Etna coperto di neve.

Del suo poco piacere alle frequentazioni mondane scrive parlando della domenica passata a Catania in visita alla San Giuliano:

La lunga serata ebbe tuttavia termine! Una volta passata per il decimo salone, la decima stanza, lo studio, la biblioteca, numerose anticamere, non penserete con facilità che ne ebbi un certo sollievo?

E il giorno dopo, un nuovo incontro che commenta:

Ancora frasi fatte sulla felicità di avermi rivista, e ancora l'attraversamento dei dieci saloni, le dieci anticamere... Io mi dicevo: l'hai voluto tu, è giusto che paghi caro il peccato di una visita mondana. Mi ha spinto il mio patriottismo, che mi valga come scusante.

L'interesse alla politica, se vogliamo considerare anche il

patriottismo in questo ambito, è un'altra sua caratteristica. In diverse occasioni commenta le scelte del governo, si infiamma per gli errori, è tutt'altro che una spettatrice distratta o incompetente sin dai tempi di Tokyo, dove condivise con il marito Ministro tante attività istituzionali e ne sostenne l'atteggiamento di indipendenza nei confronti di altre potenze come Francia e Inghilterra. Scrive, ad esempio, quando si cerca di far desistere il Ministro d'Italia dal progetto di visita alle regioni interne di produzione della seta, cui Mathilde partecipa, prima ostacolato e poi copiato dai colleghi diplomatici:

Chi conosce Victor sa che lui sa riconoscere gli interessi del suo paese, non si ferma davanti a nulla, e non era la prima volta che dava in Giappone esempi di fermezza. Questi signori sono stati molto contrariati dalla pretesa della Missione italiana di essere stata la «prima». Ne sono rimasti feriti, pensavano che di diritto loro dovevano essere i primi, in quei luoghi come altrove! [*Tanti anni dopo*] Il Re e Crispi vogliono una vittoria a qualsiasi prezzo, come i bambini vogliono la luna. Per il Re significa l'onore del paese, per Crispi esistere o non esistere... Non solo una battaglia [Adua, 1896] ma una disfatta, un disastro e per colpa d'un uomo! Questo miserabile Barattieri, fanfarone, che da voce alla massoneria e diceva: «Datemi mille uomini e prenderò Menelik per le orecchie e lo porterò a Roma»... Ma anche coloro che mettono le sorti della patria in simili mani! Ah, che sera dolorosa!

Della sua attività di pittrice sappiamo che partecipò alla IV Esposizione nazionale di Belle Arti di Torino, 1880, con quattro dipinti sotto il nome di Paul Mahot, un altro allievo del suo stesso professore di pittura all'Accademia Albertina, e che ancora oggi si trovano in rete suoi dipinti in vendita. Tra di essi anche un ritratto della regina Margherita che a

Roma ebbe modo di frequentare e con la quale era in termini amichevoli. Il giudizio dell'architetto, artista e scrittore finlandese Johan Jacob Ahrenberg (1847-1914), della cui moglie e di lui fu grande amica durante il soggiorno svedese e in seguito, non è del tutto positivo nei suoi confronti come pittrice, ma la loda comunque per la pluralità di doti: multilinguismo disinvolto (francese, italiano, inglese, tedesco e un po' di svedese), eleganza di modi, sensibilità artistica, capacità di coinvolgere nel suo «petit salon bleu» i personaggi più significativi del mondo soprattutto culturale, ciò che avvenne poi anche a Roma. Qui infatti ebbe frequentazioni con Liszt, Wagner, Sgambati, la crema del mondo musicale, ma anche con tutta la società di corte e diplomatica.



Mathilde Ruinart de Brimont.

Foto conservata dal notaio parigino che ha redatto
il contratto di matrimonio